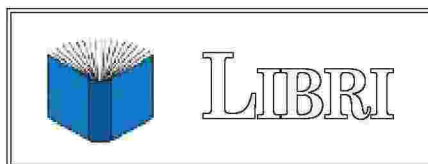




Quodlibet



Edoardo Camassa

**QUANDO LA LOGICA VA IN VACANZA**

Quodlibet, 196 pp., 10 euro

Un logico tenta di spiegare a un anziano signore come funziona un sillogismo aristotelico, ma siamo nel *Rinoceronte* di Eugène Ionesco e la spiegazione è questa: "Tutti i gatti sono mortali. Socrate è mortale. Dunque Socrate è un gatto". In termini tecnici, abbiamo davanti una fallacia: un ragionamento o argomentazione logicamente viziato ma psicologicamente persuasivo. Quando l'errore è consapevole si parla di sofisma, quando inconsapevole di paralogismo. Basta guardarsi attorno per rendersi conto della popolarità di questi ragionamenti. La fallacia è spesso utilizzata come strumento comico, per esempio nelle barzellette o in letteratura. Edoardo Camassa in *Quando la logica va in vacanza* ha raccolto un piccolo campionario di fallacie comiche letterarie: venti esempi dalle *Nuvole* di Aristofane a *Senza piume* di Woody Allen, passando per *Alice nel paese delle meraviglie* (con l'irresistibile disputa tra il boia e il re sulla possibilità o meno di decapitare la testa già priva di corpo del Gatto). Tutti gli esempi sono classificati con una minuziosa tassonomia elaborata da Douglas Wal-

ton e Irving Copi. Gli appassionati di retorica avranno di che sbizzarrirsi tra "fallacie formali induttive in senso debole e applicative" e "fallacie informali di rilevanza". Ma il vero interesse del volume è nell'analisi dello scopo e significato che questi dispositivi retorici assumono in letteratura. Agli occhi di chi coltiva una visione pedagogica e moraleggiante dell'arte, le fallacie comiche sembrerebbero solo censurare i cattivi ragionamenti e irridere chi trasgredisce la logica: sarebbe una lettura superficiale.

Quando un medico, nei *Dialoghi* di Gali-

leo, seziona un cadavere umano per mostrare a un filosofo che i nervi partono dal cervello e non dal cuore, quest'ultimo risponde che quell'argomentazione è stata tanto convincente che se Aristotele non avesse scritto il contrario lui avrebbe creduto ai suoi occhi. Il ragionamento del filosofo è ovviamente ridicolo (fallacia informale di rilevanza), dall'altro lato però fa emergere un fondo di verità, cioè che la pura e semplice osservazione è cieca, per arrivare alla verità bisogna procedere discorsivamente, passo a passo. Galileo, pur fautore del metodo empirico, sa che la nuova scienza deve procedere con gradualità, dialetticamente. Così in tutti i venti esempi presentati: gli autori strizzano l'occhio all'irrazionalità non meno di quanto se ne prendano gioco. Anche nei ragionamenti assurdi del logico di Ionesco, a cui il vecchio signore risponde per l'appunto che il suo gatto si chiama proprio Socrate. Il drammaturgo rumeno non si stava burlando di chi non capisce la logica aristotelica, ma di chi si illude che funzioni sempre. (Nicola Baroni)

